

avrebbe certamente protetto ancor più l'arte se le tempeste della politica ecclesiastica non avessero per lungo tempo rivolta la sua attenzione ad altre cose. Ma anche durante il suo esilio Eugenio IV seppe far fluire non indifferenti somme pei lavori di restauro in Roma, così per es. più di 3000 ducati nei soli anni 1437-1438.<sup>1</sup> Che se continuò anche sotto Eugenio IV l'uso di adoperare magnifico materiale di monumenti antichi per restaurarne dei cristiani, a questo papa spetta però il merito di aver fatto riattare una delle costruzioni più splendide dell'antichità, il Pantheon trasformato in chiesa di S. Maria Rotonda. Dietro suo ordine il tetto dell'imponente Rotonda fu rinnovato, furono messe in libertà fino alla base le graziose colonne di granito dell'atrio e lastricato con travertino l'ingresso e il pavimento. In quest'occasione si trovarono due leoni di basalto di provenienza egiziana, che più tardi vennero trasferiti da Pio VII nel museo egizio del Vaticano, ed una meravigliosa vasca di porfido, che la fantasia dei contemporanei battezzò per il sarcofago d'Agrippa: quest'ultima abbellisce ora il magnifico sepolcro di Clemente XII al Laterano.<sup>2</sup> Un ordine emanato da Firenze tutelò colla minaccia delle più gravi pene le chiese romane contro coloro, che cercavano di ricavarne porfido e marmo:<sup>3</sup> parimenti un altro ordine da Firenze tutelò la veneranda costruzione del Colosseo contro lo spirito distruttivo degli speculatori e architetti romani. Distruggere i monumenti di Roma, vi si legge, è come diminuire la dignità della città e dell'orbe terrestre; perciò sotto grave pena non si dovrà trasportare altrove dal Colosseo o da qualunque siasi altro edificio antico neanche la più piccola pietra.<sup>4</sup>

Dicemmo già del profondo influsso esercitato su Eugenio IV dalla lunga dimora in Firenze, che allora era il centro della rinascenza, ma ora bisogna che la nostra esposizione ritorni su questo punto.

Fu in Firenze che Eugenio IV vide la prima porta del Ghiberti pel battistero ed è molto ben fondata la congettura, che la vista di quella meraviglia abbia dato occasione al papa di far

<sup>1</sup> Il 31 agosto 1437, in *Arch. d. Soc. Rom.* XXX (1907), 488 s. Per l'attività di Donatello in Roma cfr. anche L. CIACCIO, *Copie di un'opera perduta di Donatello in Roma in L'arte VIII* (1905), 375 s.

<sup>2</sup> MÜNTZ, I, 37; LANCIANI I, 51.

<sup>3</sup> MÜNTZ, *Les Arts* I, 34-35. PLATNER-BUNSEN III 3, 346. R. SCHÖNER, *Das römische Pantheon* (*Allgem. Zeitung* 1886, n.° 336). *Mél. d'archéol.* 1888, 449 s.

<sup>4</sup> V. Bull, Vol. II, 89 ss.

<sup>5</sup> Vedi LANCIANI in *Rendic. d. r. Accad. dei Lincei*, 5ª serie, V (1906), 2. Cfr. *Anal. Bolland.* 1897, XVI, 212 s. e *Stimmen aus Maria-Laach* LV, 402, ove ben si osserva, che tale ordine prova come non fu sempre indifferente e mancanza di criterio quella che sotto Eugenio IV e successori (cfr. sotto libro III, 1) produsse o tollerò tante distruzioni di antichi edifici, ma l'insuperabile necessità che faceva tacere parecchie considerazioni molto ben riconosciute.